

PARADISO

CANTO II

Canto II, ove tratta come Beatrice e l'auttore pervegnono al cielo de la Luna, aprendo la veritade de l'ombra ch'appare in essa; e qui comincia questa terza parte de la Commedia quanto al proprio dire.

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca, 3
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti. 6
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse. 9
Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo, 12
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna equale. 15
Que' glorïosi che passaro al Colco
non s'ammiraron come voi farete,
quando lasón vider fatto bifolco. 18
La concreata e perpetüa sete
del deiforme regno cen portava
veloci quasi come 'l ciel vedete. 21
Beatrice in suso, e io in lei guardava;
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e vola e da la noce si dischiava, 24
giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sé; e però quella
cui non potea mia cura essere ascosa, 27

volta ver' me, sì lieta come bella,
 "Drizza la mente in Dio grata", mi disse,
 "che n'ha congiunti con la prima stella". 30

Parev'a me che nube ne coprissi
 lucida, spessa, solida e pulita,
 quasi adamante che lo sol ferisse. 33

Per entro sé l'eterna margarita
 ne ricevette, com'acqua recepe
 raggio di luce permanendo unita. 36

S'io era corpo, e qui non si concepe
 com'una dimensione altra patio,
 ch'esser convien se corpo in corpo repe, 39

accender ne dovria più il disio
 di veder quella essenza in che si vede
 come nostra natura e Dio s'unio. 42

Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
 non dimostrato, ma fia per sé noto
 a guisa del ver primo che l'uom crede. 45

lo rispuosi: "Madonna, sì devoto
 com'esser posso più, ringrazio lui
 lo qual dal mortal mondo m'ha remoto. 48

Ma ditemi: che son li segni bui
 di questo corpo, che là giuso in terra
 fan di Cain favoleggiare altrui?". 51

Ella sorrise alquanto, e poi "S'elli erra
 l'oppinïon", mi disse, "d'i mortali
 dove chiave di senso non diserra, 54

certo non ti dovrien punger li strali
 d'ammirazione omai, poi dietro ai sensi
 vedi che la ragione ha corte l'ali. 57

Ma dimmi quel che tu da te ne pensi".
 E io: "Ciò che n'appar qua sù diverso
 credo che fanno i corpi rari e densi". 60

Ed ella: "Certo assai vedrai sommerso
 nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 l'argomentar ch'io li farò avverso. 63

La spera ottava vi dimostra molti
 lumi, li quali e nel quale e nel quanto
 notar si posson di diversi volti. 66

Se raro e denso ciò facesser tanto,
 una sola virtù sarebbe in tutti,
 più e men distributa e altrettanto. 69

Virtù diverse esser convegnon frutti
 di princìpi formali, e quei, for ch'uno,
 seguiterieno a tua ragion distrutti. 72

Ancor, se raro fosse di quel bruno
 cagion che tu dimandi, o d'oltre in parte
 fora di sua materia sì digiuno 75

esto pianeta, o, sì come comparte
 lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
 nel suo volume cangerebbe carte. 78

Se 'l primo fosse, fora manifesto
 ne l'eclissi del sol, per trasparere
 lo lume come in altro raro ingesto. 81

Questo non è: però è da vedere
 de l'altro; e s'elli avvien ch'io l'altro cassi,
 falsificato fia lo tuo parere. 84

S'elli è che questo raro non trapassi,
 esser conviene un termine da onde
 lo suo contrario più passar non lassi; 87

e indi l'altrui raggio si rifonde
 così come color torna per vetro
 lo qual di retro a sé piombo nasconde. 90

Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
 ivi lo raggio più che in altre parti,
 per esser lì refratto più a retro. 93

Da questa istanza può deliberarti
 esperienza, se già mai la provi,
 ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti. 96

Tre specchi prenderai; e i due rimovi
 da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
 tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi. 99

Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
 ti stea un lume che i tre specchi accenda
 e torni a te da tutti ripercosso. 102

Ben che nel quanto tanto non si stenda
 la vista più lontana, lì vedrai
 come convien ch'igualmente risplenda. 105

Or, come ai colpi de li caldi rai
 de la neve riman nudo il soggetto
 e dal colore e dal freddo primai, 108
 così rimaso te ne l'intelletto
 voglio informar di luce sì vivace,
 che ti tremolerà nel suo aspetto. 111
 Dentro dal ciel de la divina pace
 si gira un corpo ne la cui virtute
 l'esser di tutto suo contento giace. 114
 Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
 quell'esser parte per diverse essenze,
 da lui distratte e da lui contenute. 117
 Li altri giron per varie differenze
 le distinzion che dentro da sé hanno
 dispongono a lor fini e lor semenze. 120
 Questi organi del mondo così vanno,
 come tu vedi omai, di grado in grado,
 che di sù prendono e di sotto fanno. 123
 Riguarda bene omai sì com'io vado
 per questo loco al vero che disiri,
 sì che poi sappi sol tener lo guado. 126
 Lo moto e la virtù d'i santi giri,
 come dal fabbro l'arte del martello,
 da' beati motor convien che spiri; 129
 e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
 de la mente profonda che lui volve
 prende l'image e fassene suggello. 132
 E come l'alma dentro a vostra polve
 per differenti membra e conformate
 a diverse potenze si risolve, 135
 così l'intelligenza sua bontate
 moltiplicata per le stelle spiega,
 girando sé sovra sua unitate. 138
 Virtù diversa fa diversa lega
 col prezioso corpo ch'ella avviva,
 nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141
 Per la natura lieta onde deriva,
 la virtù mista per lo corpo luce
 come letizia per pupilla viva. 144

Da essa vien ciò che da luce a luce
par differente, non da denso e raro;
essa è formal principio che produce, 147
conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro". 148